

FILM DAL CARCERE / «Le rose blu» interpretato da cinquanta detenute

Il colore della poesia

«Dedicato a Lidia, morta nel rogo delle Vallette»

Il secondo film del ciclo «Una sala per il cinema italiano», proposto dal Politecnico, è «Le rose blu» diretto da Emanuela Piovano, interpretato da oltre 50 detenute e con la partecipazione speciale di Laura Betti e Ninetto Davoli.

Da domani alle 20.30 sarà possibile vedere questo «sogno dietro le sbarre», che intreccia le solitudini femminili in carcere e che è dedicato a Lidia, la giovane morta nell'incendio delle «Vallette» nel 1989 a Torino.

Una premessa è importante e la fa la regista: «Il nostro gruppo "Camera Woman", attivo a Torino dal 1984 con seminari, animazione, stage di cinema-video, fu contattato dall'area omogenea femminile del carcere nel 1987 per realizzare un laboratorio di alfabetizzazione visiva. "Lettere dal carcere" era una serie di video-lettere. "Le rose blu" è l'estremo punto di arrivo di questo lavoro».

Realizzato su pellicola 16 millimetri gonfiata a 35, il film può essere sintetizzato da una frase di una delle detenute, la regista Susanna Ronconi, che cita Marguerite Duras e spiega come non si tratti di un film sul carcere, ma «nato dentro il carcere, appartenente al carcere», quasi una pièce del teatro dell'assurdo, divisa in tanti capitoli armoniosamente frammentari, tenuti insieme dal lungo gambo di una rosa blu. E quel fiore, che non esiste nella serra della natura, diventa la metafora della poesia, il bocciolo dell'immaginazione, emblema della privazione della libertà e, indirettamente, nasconde il si-

gnificato coraggioso e politico del lavoro. Fu proprio Lidia a scrivere i versi dai quali è stato tratto il titolo: «Fuori le rose sono di tanti colori, rosse, gialle, bianche... Non ce ne sono fuori di blu perché sono chiuse qui dentro e la società non se ne ricorda».

«Quando lavoravamo al laboratorio di comunicazione — ricorda Emanuela Piovano, che firma la regia con Anna Gasco e Tiziana Pellerano — andavamo alle "Vallette" tre pomeriggi la settimana ed eravamo riuscite a coinvolgere una cinquantina di donne di ogni età. In una specie di video-box, chi voleva poteva lasciare un messaggio o lanciarsi in interpretazioni spontanee. Attraverso quella "corrispondenza in diretta" di piccoli "provini", le detenute imparavano a conoscersi, scoprendo di loro stesse e delle compagne desideri e impulsi ignorati o taciuti per pudore». Il film riporta quei frammenti di vita: la buffa gallina blu tolta dal pollaio e ancora in prigione dietro le sbarre, la detenuta parrucchiera, il sorriso tirato di chi va verso l'isolamento nel supercarcere durante le leggi speciali contro il terrorismo (e «Le Vallette» ne era un esempio).

Proiettato in diversi festival, il film commuove e coinvolge: resta, al termine della proiezione, un dolore vivo, legato alla certezza che di alcune di quelle ragazze e di Lidia, morte nel rogo, non «avanza» più alcunché, tranne le immagini impresse sullo schermo e quell'impossibile rosa blu.

Giovanna Grassi



Una scena di «Le rose blu» in programma da domani, a tenitura, al Politecnico